Ivan Faiferri R

Ivan Faiferri

"Raìs": ricostruire il legame tra comunità e territorio attraverso gli archivi

Sono un archivista, vengo dalla Val Camonica. Sono affiliato alla cooperativa Il Leggio in cui lavoro come archivista, alla Società Storica Antropologica di Valle Camonica e all'ecomuseo dell'Alta Via dell'Oglio, tutte piccole realtà che operano all'interno dell'ambito dei beni culturali. Vi presenterò delle esperienze specifiche, vi farò vedere come utilizzare alcuni strumenti che possono essere un esempio di cose che chiunque di voi potrebbe realizzare sul proprio territorio. Rais nel dialetto dei nostri paesi significa radici, viene da un verso di un poeta dialettale che scrive: le mie radici traggono forza dal grembo della terra.

La definizione di archivio è: documenti prodotti da un soggetto per fini pratici di autodocumentazione, però in realtà abbiamo tante cose che chiamiamo archivio. Abbiamo archivi istituzionali e collezioni che vengono messe insieme per varie ragioni da persone, a volte rubandoli in altri archivi. Oppure archivi immateriali, cioè una raccolta di testimonianze orali che è nata senza nessuno scopo di autodocumentazione ma come il frutto di una scelta precisa. Tra le varie fonti c'è anche Archive.org che è una no profit, è un portale su cui si trova documentazione molto varia, all'interno c'è anche la Wayback Machine cioè l'archivio dei siti web. Vi cito anche il decreto legislativo 42 del 2004, cioè il codice dei Beni Culturali che è la base di partenza per l'accesso agli archivi. Tenete sempre presente che l'accesso agli archivi storici è libero e gratuito per fini di studio e ricerca e quindi nessuno vi può dire di no.

Se teniamo il focus sugli archivi istituzionali ne abbiamo comunque tantissimi su un territorio, per esempio l'archivio della Cooperativa di Consumo di Castiglione dei Pepoli che potrebbe trovarsi nel Comune, potrebbe trovarsi nella parrocchia, perché magari è una cooperativa di matrice cattolica, potrebbe trovarsi nell'archivio della Cooperativa di Consumo che esiste ancora, potrebbe trovarsi nella casa dell'ultimo presidente. Sono tutte ipotesi valide perché la storia degli archivi è sempre

molto individuale sia del singolo archivio che di chi lo ha gestito. Gli archivisti hanno la tendenza a dire: c'è scritto su un documento, vuol dire che è vero. Diffidate ciò che c'è scritto in un documento, vi ho riportato l'esempio di un notaio che parla dell'alluvione del 1500 nella Valle Camonica, questa testimonianza si trova in un fascicolo di richiesta di risarcimento che la valle manda a Venezia, quindi più lo ingrandisci e meglio è.

Parlare di radici porta al tema dell'identità, io ve la propongo in una chiave dinamica. Il sociologo Goffman dice: identità come risultato di un gioco di trattative, una negoziazione tra tradizione, appartenenza, archivi, storie di famiglie che sempre esige il nostro consenso. E' sempre qualcosa che in realtà scegliamo, si costruisce man mano, ma secondo me è importante costruirla anche parlando con le fonti archivistiche, le fonti che fanno parte di questo gioco di trattative, andiamo negli archivi del passato per rispondere alle sfide del presente. Ogni archivio ha la sua storia, ha la sua forma e per conoscerlo dovete proprio entrarci dentro e non aspettarvi alcun tipo di generalizzazione a priori, lo potete fare dopo se le condizioni lo permettono.

L'alta Valle Camonica è stata un territorio di confine fino al 1918, prima confine della Repubblica di Venezia e dopo con l'Unità d'Italia è stato confine con l'Impero Austro-Ungarico. Oggi è un'area interna con i soliti problemi di queste aree: iperturismo, urbanizzazione sfrenata e calo demografico.

Il mio focus è sugli archivi delle "vicinie", la forma di dominio collettivo che c'era in diverse parti della montagna bresciana e bergamasca. Le vicinie erano assemblee di capifamiglia investite di funzioni pubbliche e dotate di propri beni collettivi e avevano assemblee in cui si discuteva delle proprietà comuni come pascoli e boschi. Per la Valle Camonica si parla di un arco di tempo che va dal 1200 fino al 1797 quando arriva Napoleone e tutto questo mondo si trasforma, non si chiude perché alcune vicinie esistono ancora. Io abito in un paesino dove la vicinia c'è ancora, fatto da capi famiglia, spesso maschi ma ci troviamo anche donne perché spesso i maschi della montagna andavano a fare la transumanza, quindi c'erano anche vedove e donne sole. Il comune è il territorio comune, quella proprietà che non è né mia né tua ma è indivisa tra tutti, quello che oggi viene definito dalla legge il dominio collettivo, poi ha mille nomi: partecipanza, uso civico, l'università. Le

vicinie votano, sono una forma di struttura decisionale non sappiamo sé più vicina ad un consiglio comunale piuttosto che ad una società di persone perché è un argomento in corso di studio. Si occupano di redigere gli statuti che definiscono le regole che riguardano la tutela delle risorse comuni: boschi, pascoli, corsi d'acqua; nonché la gestione di questi beni: affittare, vendere, quando si può raccogliere il fieno. I corsi d'acqua che servono per irrigare e per alimentare i mulini che servono a vari opifici e parte dei dissidi tra diversi gruppi riguardano proprio l'utilizzo delle acque. Una grande parte di regolamentazione riguarda la gestione del territorio, per il comune di Vione questo territorio indiviso rappresenta più del 90% della superficie comunale totale. Altre fonti possono essere conservate in altri archivi, troverete consorzi agrari, consorzi per la difesa degli argini dei fiumi, società di vari tipi, cooperative. Sulle vicinie possiamo capire quali erano i beni comuni e quali le pratiche di gestione, quali luoghi erano proibiti. Il termine favola, o boschi favolati o gazzi sono quelli su cui non si possono operare tagli e le ragioni le andiamo a scoprire nello statuto. Se parliamo di gestione del bosco, il comune di Villa da Legno comprende un bosco, nel 1839 quelli di Ponte di Legno decidono che vogliono tagliarlo. Quelli di Precasaglio insorgono e tirano fuori un documento del 1624, quando Ponte di Legno e Villa da Legno si sono divisi, dove si dice che Ponte di Legno non può tagliare il bosco senza il consenso di quelli di Precasaglio, perché il bosco di quella valle è un bosco tenso cioè che serve a proteggere il paese dalle slavine. Boschi tensi ovvero boschi sacri. C'è stata battaglia legale ma hanno dovuto riconoscere la validità di quel documento e tuttora se qualcuno volesse tagliare quel bosco quelli di Precasaglio potrebbero tirare fuori questa carta.

Quando esplorate un archivio potete ricostruire le pratiche gestione di questi beni attraverso una genealogia in base alle fonti che abbiamo a disposizione. Mi sono occupato di un'alluvione attraverso questi fascicoli di risarcimento dei danni dove tutti vanno a lamentare quanto sono stati danneggiati dall'alluvione, è una fonte interessantissima perché sono le persone che ci parlano in un volgare dialettale molto bello. Se voi andate a vedere le fonti che parlano di disastri ambientali ci ritrovate delle ricorrenze tra la valle che si è alluvionata nel '500 e si alluviona anche nel 2024. La

differenza rispetto al passato è che prima i territori di fondovalle erano, nella montagna camuna, disabitati. Invece oggi i territori di fondovalle sono quelli più costruiti. L'alluvione a Niardo, un paesino a metà della valle, abbiamo le cronache di metà dell'800 delle alluvioni che però non facevano danni, oggi invece l'insediamento di Niardo è praticamente tutto in fondovalle e quando è arrivato l'alluvione ha fatto un disastro.

Se voi andate sul SAN (Sistema Archivistico Nazionale) c'è il portale territori in cui sono censiti tutti i catasti che sono stati digitalizzati. Sulla base di questo tipo di fonti storiche come testimonianze di alluvioni, cartografia antica ecc. l'Istituto Regionale di Ricerca della Regione Lombardia ha fatto un inventario delle aree a rischio idrogeologico, è stato ripreso anche nel 2019. Lì c'è segnato chiaramente quello che succederà nei prossimi anni, cambierà la frequenza ma i posti pericolosi li sappiamo.

Ci sono anche esempi positivi come la montagna di Meda, apparteneva ad un consorzio agrario nato nel 1940 ed era una proprietà indivisa, ognuno aveva un millesimo, poi con l'emigrazione e la divisione tra i figli non si riusciva più a fare niente perché la proprietà era troppo frammentata. C'è stato tutto un lavoro d'archivio per capire chi fossero i discendenti e andarli a recuperare, quindi ricostituire il consorzio in una forma giuridica, fargli prendere un codice fiscale e poi sfruttando le quote latte poter recuperare i soldi per rimettere in piedi la baita. La montagna di Meda adesso ha di nuovo la sua malga che opera e ha potuto mantenere attivi quei pascoli. Gli archivi possono aiutare anche delle piccole esperienze.

Non solo archivi cartacei, vi ho portato un esempio di una raccolta di fonti orali dialettali dell'alta Valle Camonica, abbiamo chiesto come Ecomuseo alle persone del territorio di raccontare degli episodi della loro vita in dialetto, una fonte a struttura libera perché chiunque ha raccontato quello che voleva. Sono state utilizzate anche da un'antropologa dell'Università di Bergamo, Raffaella Trigono, per un lavoro su dialetto e cambiamento climatico. Una cosa che salta fuori da queste testimonianze e dalle fonti storiche è il ragionamento sull'estensione del bosco. Tante persone pensano che un tempo c'erano più boschi di oggi, invece la montagna ha vissuto un movimento

contrario. Noi abbiamo in mente a Ponte di Legno queste abetaie che sono un portato molto recente, iniziano ad essere diffuse nell'800 dagli austriaci. Nel '900 gli abitanti fanno la scelta commerciale di piantare delle abetaie nel fondovalle che servivano per il turismo nascente. Questi boschi sembrano lì da sempre invece quando senti le testimonianze e leggi le fonti ti parlano di un bosco che sta su in montagna perché aveva un'altra logica di sfruttamento. Queste testimonianze ci possono aiutare a ricostruire immagini diverse rispetto a quelle che abbiamo in testa.

Vi segnalo lo studio Individuazione a Fini Urbanistici delle zone potenzialmente inondabili. "Scrivere sull'acqua" invece è un repertorio delle fonti sulla gestione del fiume Oglio. "Ponte di Legno bombardata e risorta" è un percorso con i QR code dove i documenti vengono messi in relazioni con i luoghi degli avvenimenti del 1917 quando Ponte di Legno fu bombardata e rasa al suolo ed è stata reinaugurata nel 1921, una storia che abbiamo ricostruito con un progetto di digitalizzazione d'archivio che poi è stato convertito in un percorso culturale. Per "Domina ludi" o "signora del gioco" abbiamo utilizzato i documenti d'archivio per creare un'ambientazione di gioco di ruolo fantasy e la utilizziamo per fare ludoteche in giro. A Vallaro c'è una segheria del 1671 e con il PNRR hanno finanziato un progetto portato dal Comune di Vione per il recupero della segheria come spazio culturale, l'idea è quello di farlo diventare un accademia del legno. Abbiamo i documenti di fondazione della segheria del 1671.

Se vi trovate a lavorare sui domini collettivi leggete la legge 168 del 2017 in cui si afferma che se riuscite a fondare un comitato che rivendica le terre del dominio collettivo della vostra zona quel comitato può gestire quelle terre sulla base degli statuti originari senza possibili interferenze da altri. C'è un esempio in Val di Scalve dove è stata rimessa in piedi la vicinia della valle e poiché le terre del dominio collettivi sono assoggettate al vincolo paesaggistico e non si possono utilizzare per fini economici senza l'autorizzazione della Sovrintendenza. Volevano rifare le piste e siccome quelle terre erano sul dominio collettivo hanno abbandonato il progetto.